

Quante calunnie contro le forze nell'ordine

Agenti accusati ingiustamente? Troppi, ma nessuno si indigna

Il poliziotto a cui s'imputava un procurato aborto, i due processati e assolti dopo otto anni, l'ispettore incolpato di stupro che ha pure perso il posto. E alla fine «il fatto non sussiste»

■■■ CLAUDIA OSMETTI

■■■ Anche le forze dell'ordine vengono assolti. Della serie: poliziotti, carabinieri e guardie giurate finiscono di frequente alla sbarra. Sarà la divisa, sarà l'arma pronta in fondina, ma a spulciare cosa succede da Torino a Palermo pare proprio che sbirri e agenti non se la passino troppo bene. Giudizialmente parlando, ovvio. Molti di loro finiscono in tribunale e poi qualche giudice li assolve perché il fatto non sussiste. Tanti saluti e grazie.

Ne sanno qualcosa i poliziotti di Milano che il novembre scorso erano in servizio durante gli sgomberi del quartiere Corvetto: in quell'occasione una donna romena di 37 anni perse il figlio che aspettava e puntò il dito contro le forze dell'ordine. «Mi hanno manganelato», raccontò agli inquirenti, ma non era vero. Così a suo carico è stata aperta un'inchiesta per calunnia: lei, occupante abusiva, quel bambino lo aveva perso per problemi fisiologici interni. Altro che bastonate.

La lista è lunga. Il mese scorso a Pisticci, in provincia di Matera, due persone sono state condotte in Commissariato per degli accertamenti: una di loro si è graffiata lo zigomo per far ricadere la colpa sugli agenti in servizio. Ha rimediato solo un arresto per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. È finito davanti al tribunale di Milano, invece, il caso di due poliziotti accusati da un motociclista d'aver alzato le mani al po-

sto di blocco. Fortunatamente per gli agenti alcune telecamere hanno ripreso la scena e anche per il centauro è scattata l'accusa di calunnia.

Ancora. A Bari due poliziotti sono stati assolti dopo ben otto anni di vero e proprio calvario giudiziario: Pasquale Pipino e Alfonso Gibilaro non hanno rapinato, aggredito e minacciato un ristoratore pugliese nella campagna di San Giorgio. Per accertarlo le toghe sono arrivate fino all'Appello, visto che il primo grado aveva inflitto loro rispettivamente otto e sette anni di reclusione.

Hanno tirato un respiro di sollievo anche Enrico Piro e Francesco Gagliardi, due carabinieri di Genova finiti a processo nel 2011 per falsa verbalizzazione, falsa testimonianza e falso arresto. In quella vicenda legata a una rissa, però, non c'era nulla di falso, tranne le accuse a loro carico: la decisione del tribunale che li ha riabilitati è arrivata solo l'aprile scorso. Meglio tardi che mai: il pm aveva chiesto quattro anni. Poi: «non erano da processare» nemmeno i tre carabinieri che a Riva Ligure, vicino a Sanremo, nell'estate del 2013 arrestarono Bohili Kayes, un cittadino tunisino. L'uomo morì poco dopo, ma la colpa di quella morte non era delle forze dell'ordine che avevano semplicemente fatto il loro lavoro: e cioè immobilizzare uno spacciatore e condurlo in caserma.

Toscana, stessa storia stesso lieto fine dopo anni di avvocati e scartoffie. Sei carabinieri del Nucleo operativo di Firenze già condannati in primo grado per falsità ideologica commessa in atti pubblici, calunnia aggravata e arresto illegale di due tunisini pluripregiudicati sono stati assolti a gennaio dell'anno scorso. Il fatto non sussiste, si diceva, visto che l'accusa in sette anni di rimpalli giudiziari non è riuscita a produrre uno straccio di prova.

E c'è anche chi è rimasto gabbato. Come Mauro Tavelli, 50 anni, ispettore capo della Polizia di Chiuro (Sondrio) che è finito in carcere e agli arresti domiciliari per 891 giorni. Lo avevano accusato di violenza sessuale ai danni di un transessuale quando prestava servizio in un Cie di Milano. È stato condannato, poi si sono accorti che non aveva fatto niente e lo hanno assolto perché i fatti non sussistono. Nel frattempo però è stato licenziato e non è più riuscito a indossare la divisa. Oggi campa grazie agli aiuti dei suoi genitori: oltre al danno la beffa.

